

Tanto per dare un'idea

Per capire bene che posto sia Montesodi Marittimo, la cosa migliore è riportare alcuni numeri.

Ottocentododici: è il numero degli abitanti del paese, il che mette gli esseri umani in netta minoranza rispetto al numero di galline (millesettecentoventisei) regolarmente censite in paese. È una fortuna che, con l'eccezione della signorina Conticini, le galline non abbiano diritto di voto, altrimenti in paese molte cose cambierebbero.

Sessantanove: l'età media del paese, la cui distribuzione è ripartita in maniera bimodale intorno a due picchi situati vicino ai settanta e vicino ai quaranta, con una non trascurabile coda nella zona superiore e un singolo ma orgoglioso esemplare oltre i cento.

Ventiquattro: i gradi di pendenza della strada principale di Montesodi, lungo la quale si sviluppa quasi per intero il paesello, e che è soprannominata «la Schiantapetti». Per far capire meglio le implicazioni del dato, è utile ricordare che la salita più dura del Giro d'Italia, il passo del Mortirolo, ha una pendenza massima di diciotto. In questo paese, auto diverse dai fuoristrada sono nient'altro che graziosi mobili su quattro ruote.

Meno diciassette: la temperatura minima raggiunta nel corso dell'ultima settimana del 2011, fastidiosa ma ben lontana dal meno ventidue di cui favoleggia a volte il Castaldi, l'anziano più affidabile in fatto di meteorologia. Il fatto che il Castaldi sia ubriaco come una civetta ventiquattr'ore al giorno, lungi dallo sminuire le sue affermazioni, le avvalora, in quanto è opinione comune che, con tutto il freddo che ha preso il Castaldi, senza un gocchetto ogni tanto come fai?

Tre: il numero degli esercizi commerciali nel territorio comunale. Nello specifico essi sono «l'appalto» (edicola/alimentari con annesso distributore di benzina, situato in fondo alla salita), «La Pignata» (ristorante specializzato in agnello, a metà della salita) e «Stellone il grezzo» (bar monomarca, nel senso che serve solo birra Peroni, sito in cima alla salita, in piazza, accanto alla chiesa).

Due: il numero di nascite avvenute nell'ultimo anno solare nel territorio del paese. Si tratta di Jonathan ed Emily Pontypine, figli gemelli di una coppia di inglesi che si erano persi durante una gita in auto nelle campagne circostanti. I due bambini avevano deciso di nascere con due mesi di anticipo dopo che la madre, la signora Gwendolen, uscita con decisione dall'auto, si era inerpicata lungo la Schiantapetti per raggiungere il bagno più vicino.

Un diluvio di numeri, insomma, per un deserto di paese.

Inizio

Ancor prima di arrivare in paese, la strada che porta a Montesodi Marittimo non è di quelle a cui uno possa restare indifferente.

Il tragitto, una volta presa la svolta che indica «Campagnaia-Montesodi M.mo» in un banale bianco su fondo blu che non lascia presagire nulla di quanto vi aspetta, incomincia quasi subito a salire e a snodarsi in modo cocciuto tra i boschetti di lecci; un po' come se volesse dimostrarvi che è troppo facile fare come le strade comuni e cercare il tracciato di minima azione tra le valli che si formano in mezzo alle colline, e che una carreggiata in salute può fare di meglio.

Il percorso, dopo la svolta, diventa un susseguirsi di curve e buche, dove nonostante il fondo stradale sia messo oggettivamente malino le prime sembrano essere più delle seconde; tanto più se, come Piergiorgio Pazzi, soffrite il mal d'auto e contate le curve ad una ad una, come faceva lui in quel momento, cercando di recuperare il fiato e di rimandare giù lo stomaco ad ogni breve tratto rettilineo, augurandosi nel contempo che la sua attività di ricerca a Montesodi Marittimo non cominciasse con una bella vomitata.

Un po' per amor proprio, certo; un po' perché il proprietario dell'automobile che lo stava portando verso Montesodi non sembrava esattamente uno di quelli che l'avrebbe presa bene, se l'infausto evento avesse avuto luogo in macchina.

Il soggetto in questione, un cinquantenne alto, con le spalle larghe, la pancia tonda e l'aria di uno che sarebbe stato in grado di cambiare una ruota a mani nude e senza il cric, era andato a prenderlo alla stazione con un fuoristrada, presentandosi con una stretta di mano e uno sbrigativo «piacerePuntoni»: elementi da cui Piergiorgio aveva desunto che a) l'uomo si chiamava Puntoni e b) lo scontro fisico era l'ultimo modo per avere a che fare con il tizio in questione.

E così, quelle di presentazione erano state le uniche parole che avevano scambiato nel corso del viaggio, fino al momento in cui non erano arrivati alla radura dell'Anguillaia, il Puntoni a seguire la partita della Fiorentina su di una radio locale e Piergiorgio a seguire le evoluzioni simultanee della strada e del proprio duodeno. Arrivati alla radura, e rinfrancato da un tratto di rettilineo un po' più lungo dei precedenti, mentre il telecronista si infiammava di entusiasmo per un fallo laterale concesso ai viola in zona d'attacco Piergiorgio provò a guardarsi intorno, per capire in che razza di posto stesse per arrivare. E la scena che vide lo bloccò.

In mezzo alla radura, a torso nudo nonostante il freddo di gennaio, c'era un tizio alto circa un metro e cinquanta, completamente pelato, con una barba che

arrivava alla pancia e con due polpacci che sembravano dei San Daniele: qualcosa che, come primo istinto, già da sola faceva venire voglia di guardarsi intorno per vedere se da qualche parte ci fosse anche Gandalf. Va detto che il tipo stava evidentemente soffrendo: non tanto per il freddo, quanto probabilmente per il tronco d'albero di trenta centimetri di diametro, lungo un buon paio di metri, che il troll in questione reggeva tenendolo in verticale, appoggiato al petto e sulle mani intrecciate all'altezza dell'inguine; e, così tenendolo, camminava a passi faticosi, con il lato destro del viso appiccicato al tronco e le braccia che tremavano, mentre la cima dell'oggettone ondeggiava a ogni singolo appoggio.

Mentre Piergiorgio rimaneva ipnotizzato dalla scena, il Puntoni non gli dette il minimo peso, rimanendo concentrato sulla Fiorentina e sull'evidente difficoltà dei gigliati di riportarsi in situazione di parità, vividamente descritta dall'esagitato cronista. Tanto che, dopo qualche secondo, mentre il fuoristrada procedeva e si lasciava alla targa la scena, Piergiorgio chiese:

– Mi scusi, ma quello lì chi era?

Distratto dagli sforzi della squadra viola, il Puntoni guardò un attimo Piergiorgio.

– Quello lì chiè?

– Quel tizio che portava il tronco.

– È il Bonacci.

Silenzio. Si fa per dire, visto che il telecronista stava ululando come un coyote.

– Ah. E che faceva con quel tronco?

– De', s'allena.

Silenzio. Stavolta sul serio, visto che la Fiorentina aveva appena preso il secondo gol e il telecronista probabilmente si era appena suicidato. Dopo qualche secondo, Piergiorgio azzardò:

– E per cosa si allena, uno che porta in giro i tronchi?

Il Puntoni si girò di nuovo, con aria infastidita.

– De', per la Festa della Panca, s'allena.

E, detto questo, si mise a regolare il volume della radio, dalla quale il risuscitato telecronista informava con mestizia del probabile fuorigioco che aveva viziato la precedente azione, rimettendosi nel contempo a guardare la strada che riprendeva a contorcersi.

Piergiorgio non chiese più nulla fino all'arrivo.

Una volta arrivato in paese, Piergiorgio venne accompagnato a casa Zerbi, dove avrebbe soggiornato per tutto il periodo della propria permanenza.

Casa Zerbi era una delle poche case del paese ad avere più di due piani; quasi tutte le abitazioni che Piergiorgio aveva visto, affacciate di sbieco lungo la Schiantapetti, si erano fatte bastare la combinazione piano terra/piano primo e l'intonaco degli anni cinquanta, una copertura che in origine doveva essere stata color avorio, ma che al momento attuale ricordava un caffelatte ammuffito. Gli unici due edifici che si distinguevano in qualche modo erano il ristorante, grazie alla presenza di un'insegna di legno intagliato su cui campeggiava la scritta «La Pignata», e la casa della signorina Conticini, il cui giardino sfoggiava

una singolare collezione di nanetti guardati a vista, invece che dalla canonica Biancaneve, da un madonnone a grandezza naturale con tanto di cuore luminoso intermittente.

In cima alla salita, invece, i pochi edifici che definivano la piazza principale erano su tre piani o più, tutti di epoca anteriore all'ottocento e di una fattura decisamente più accurata. Su tutti spiccava sia per mole che per estetica l'abitazione del sindaco, casa Benvenuti: un palazzone ampio e solido con un portone di ferro battuto che faceva la guardia al palazzo da sopra ad un'ampia scalinata. Fuori classifica, ovviamente, la chiesa, intitolata a Sant'Antonio Abate: un brutto edificio in stile incerto, che risaltava solo per la propria altezza, e che palesava la propria natura di luogo di culto solo grazie a un campanile quasi più brutto della chiesa stessa. Fuori paese, invece, la casa più nobile di tutte, ovvero palazzo Palla, la dimora dei marchesi Filopanti Palla, che si distinguevano dal popolaccio bruto anche territorialmente; palazzo Palla, infatti, si trovava ben al di fuori dell'abitato, poco più in alto della piazza della Chiesa, ma con un buon chilometro di strada sterrata in mezzo.

Sul lato opposto della chiesa, casa Zerbi: un palazzo con una scala di legno e ferro e gli scurini di legno pieno, che si sviluppava su tre piani più una mansarda, solitamente adibita a camera per gli ospiti.

E proprio in mansarda, dopo aver preso possesso della camera e aver ripreso un po' di colorito, Piergiorgio

incominciò a tirare fuori dalla valigia i vestiti e tutto quanto gli serviva per affrontare due settimane lontano da casa: occorrente per la corsa, libri, portatile, iPod, eccetera eccetera, ovviamente di gran fretta perché mancava meno di un'ora alla cena di benvenuto e il poveraccio doveva ancora farsi la doccia, la barba e vestirsi.

Mentre Piergiorgio disfaceva, squillò il cellulare. E ti pareva.

Professor Ferroni. Strano, avrei scommesso che fosse mia mamma.

– Pronto Pazzi? Come sta? È arrivato?

– Pronto professore. Sì, sono arrivato. Tutto bene.

– Il paese com'è? Agghiacciante come sembra dalle foto?

– Mah, più sì che no. È un po' diverso da Las Vegas, mettiamola così.

– E come sono i paesani? L'hanno trattata bene?

– Sì, sì. Mi hanno accompagnato... insomma, per ora di persone ne ho viste due. Ammesso che di persone si possa parlare. Uno sembrava un orso vestito, l'altro non lo saprei descrivere bene. Comunque, in forma tutti e due.

– Eh, è per quello che siamo lì – disse Ferroni, assumendo subito dopo un tono da banditore. – «Montesodi Marittimo, il paese più forte d'Europa». La filologa è arrivata?

– Credo di sì. Cioè, mi hanno detto che l'avrei trovata qui ma non l'ho ancora vista.

– Ah, se la vede la riconosce, stia tranquillo. Capelli viola, occhialini ovali e una faccia da normalista che

mette paura. Quando abbiamo fatto la riunione di kick-off del progetto ha rotto i coglioni dal primo all'ultimo minuto. Faccia amicizia con i paesani, se vuole un po' di compagnia, perché quella figliola lì a prima vista la vedo piuttosto intrattabile.